# Relazione di Anna Balsamo

Mario SODI per anni, nella sua produzione letteraria, ci ha donato momenti d’un particolare lirismo mescolati ad accenti ermetici, attraverso i quali connota e raggiunge quel misticismo come, da credente, gli compete, cioè portando a compimento la felice finalità: la sapienza del cuore.

Delle sue sensibili opere ho impressa nella memoria *Talita Kum* che, prima che avesse tale titolo, ancora inedita, avevo presentato a La Camerata di Marcello Fabbri, insieme a Franco Manescalchi, al Palagio di Parte GuelFa (1998-1999).

Lì, in una sorta di “ode”, finissima come una miniatura orientale, danzava una bellissima indiana – vista in uno spettacolo folkloristico – salgarianamente rappresentata dal poeta.

Mi restano, in eredità del ricordo, anche delle poesie del Palio di Siena che, coi loro versi, cantano della origine senese di Mario, di cui si riconosce il timbro, oltre che nella parlata, nella scrittura tutta del poeta, d’un vibrante purissimo Italiano. Come ci conferma uno degli ultimi libri, quello di prose, *Nel giardino* *degli aromi*, dove cogliamo Mario in possesso della penna dell’elzevirista: osservatore d’una delicatezza partecipe d’ogni fremito che lo circonda.

Ma, dolce e crudele, accade che per la suprema prova che gli propone la sua Fede Cristiana, nel 2011, nasca, fiore della morte, quella che per me è la sua opera più bella “*Chiamami ancora*”.

Coinvolgente a leggersi, ammirevole a scriversi come Mario ha fatto con perizia temperata, quasi preghiera raccolta nello sgranare un rosario di lacrime che gli ruscellano interiormente, che poi, esteriormente, si manifesterà nel messaggio recepito ed espresso di cognizione del dolore che si fa via via evocazione, continuo appello della e per la figlia Laura la quale circonda, e circonderà sempre, tutti i suoi cari orbati della sua dolcissima presenza mattinale per chiara freschezza della sua limpida femminile personalità.

Ad ogni piè sospinto in quest’opera che è visione e delirio, compiuto sacrificio di Isacco a Dio, senza remissione se non ne esistesse la promessa della Resurrezione cristiana, risuonano le parole del padre-poeta, emozionato mediatore che mai avrebbe pensato che a questo fosse predestinata dall’Alto la sua “ars poetica”!

Ma in ciò si sente esortato dalla sempre e presente voce della figlia e quindi dà luogo alle inconfutabili pagine di “*Chiamami ancora*”: sotto tutti i punti di vista accuratissime ma di spontanea e sentita redazione di quanto non è una raccolta, ma diviene una struttura corale e drammatizzata di liriche, poiché ogni personaggio porta segnata dal dolore la sua maschera di ruolo, il padre della giovane sposa sottratta alla vita terrena, ne è l’esterrefatto regista; la madre porta come nelle tradizioni antiche la sua lamentazione (“*Pianto antico*” direbbe Carducci); in pochi salienti tenerissimi tratti i figli della giovane Laura partecipano al vulnus subito con le loro voci bianche d’infanzia nel pensiero e così tutti, tra ressa, fiori, chiesa, parole e il giovane marito attonito, creano una sceneggiatura involontaria, mossa, animata, che “giocata”, per usare un francesismo, guidata da notevole istinto artistico, crea un’insolita proposta letteraria per il suo modo stesso d’essere composta: si struttura moderna e d’avanguardia nelle sintesi, sì d’origine novecentesca, ma evitando quel rifiuto, retorico quanto la retorica stessa, dell’emotività, della commozione a cui ci si attenuti da moltissimi anni con impostazioni della pagina scevre, dure, stilose.

Qui invece Sodi dimostra come in una ferita senilità si possa trovare giovinezza creativa emotivamente. Con felice ispirazione poi, Mario crea i flash delle gioiose istantanee dell’esistenza terrena di Laura ricorrendo alla semplicità raffinatissima della metrica Haiku, prima di risolversi in quella, già nel corso del libro, ha inserito gli esergo di grandi autori a farsene scorta alternata alle proprie immagini e anche qui replica, sì che ne sostiene e rinforza vivacità e cadenza del ritmo della sequenza poetica ma, esaurita l’opportunissima parata di proscenio dei vari personaggi chiamati in causa, adesso sbocciano ad uno ad uno, gentili, i flash degli Haiku attraverso i quali Laura è viva e, per esserlo maggiormente, come se salisse verso il cielo lungo la scala di Giacobbe, sull’ultimo gradino trova, in Gloria la preghiera dell’Angelus di Wojtyla.

Chiosa il libro, quasi il manifesto dell’Haiku, titolo di coda in cui Sodi dà al lettore, con magistrale semplicità, la chiave per comprendere ed operare nella poesia moderna ed occidentale la tecnica di quell’arte giapponese metabolizzata diversa ora da noi come una spezia d’importazione.